

KWARTALNIK NEOFILOLOGICZNY, LXXI, 1/2024  
DOI: 10.24425/kn.2024.149621

AFRODITA CARMEN CIONCHIN  
(UNIVERSITÀ DELL'OVEST DI TIMISOARA)  
ORCID 0009-0009-4998-1958

## LINGUA, IDENTITÀ E IMMIGRAZIONE *MALE A EST* DI ANDREEA SIMIONEL

LANGUAGE, IDENTITY AND IMMIGRATION  
*MALE A EST* BY ANDREEA SIMIONEL

### ABSTRACT

La trattazione si incentra sul tema del rapporto tra lingua, identità e immigrazione nel caso della scrittrice italoфона Andreea Simionel con il suo libro d'esordio, *Male a est* (Italo Svevo Edizioni, 2022). L'autrice è nata nel 1996 a Botoșani, in Romania, e nel 2007 si è trasferita con la famiglia a Torino. L'analisi linguistica evidenzia alcuni aspetti di interferenza tra romeno e italiano nella lingua del romanzo (prestiti, calchi, xenismi), mettendo in luce l'operazione creativa dell'autrice.

PAROLE CHIAVE: madrelingua, lingua d'adozione, interferenza, trasferimento

### ABSTRACT

The article focuses on the relationship between language, identity and immigration in the Andreea Simionel' case with her debut book, *Male a est* (Italo Svevo Edizioni, 2022). The author was born in 1996 in Botoșani, Romania, and in 2007 moved with her family to Turin, in Italy. The linguistic analysis presents some aspects of interference between Romanian and Italian in the language of the novel (borrowings, calques, linguistic stereotypes, xenisms), highlighting the author's creative operation.

KEYWORDS: mother tongue, target language, interference, transfer



Copyright © 2024. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

## INTRODUZIONE

La presente trattazione si incentra sul rapporto tra lingua, identità e immigrazione nel caso della giovane scrittrice romena italoфона Andreea Simionel con il suo libro d'esordio, *Male a est*, pubblicato da Italo Svevo Edizioni nel 2022.

L'autrice è nata nel 1996 a Botoșani, in Romania, e nel 2007 si è trasferita con la famiglia a Torino, dove vive, lavora e scrive. Suoi racconti sono apparsi su varie riviste letterarie, tra cui "effe – Periodico di Altre Narratività" (*Cara vita*<sup>1</sup>), "Altri Animali" (*Di una volta, La capra*<sup>2</sup>), "Verde" (*Le esistenze*<sup>3</sup>), "l'inquieto" (*Classe 204*<sup>4</sup>), "inutile" (*Non la sai la storia del filo rosso della leggenda giapponese*<sup>5</sup>), "Nazione Indiana" (*Mi chiamo tesoro*<sup>6</sup>), "Clean" (*Puf*<sup>7</sup>) e "retabloid" (*Macchie bianche*<sup>8</sup>). Nel 2021 il racconto *Addio Sicilia* è stato tradotto in tedesco all'interno dell'antologia *Literatur Tandem letterario*<sup>9</sup>.

Il romanzo *Male a est* è stato segnalato all'edizione 2023 del Premio Strega e l'autrice lo ha presentato sia al Salone Internazionale del Libro di Torino sia poi al Salone Internazionale del Libro Bookfest di Bucarest, in dialogo con Helena Janeczek, scrittrice tedesca naturalizzata italiana, vincitrice del Premio Strega nel 2018 con *La ragazza con la Leica* (Guanda 2017), affrontando insieme il tema del plurilinguismo al giorno d'oggi.

A questo proposito, Andreea Simionel ci ha detto quanto segue, in una recente intervista pubblicata sulla rivista interculturale bilingue online "Orizzonti culturali italo-romeni", nell'ambito di un'ampia inchiesta dedicata agli scrittori romeni italoфoni migranti: "Mi sembra crescente l'interesse verso quello che i migranti possono fare con e all'italiano" (Simionel 2023).

Sull'apporto della scrittura migrante alla letteratura italiana dei nostri giorni, Andreea Simionel aggiunge:

---

<sup>1</sup> Cf. <<https://www.flaneri.com/2018/12/31/effe-periodico-narrativita-numero-nove/>> [ultimo accesso: il 10.09.2023].

<sup>2</sup> Racconti accessibili al link <<https://www.altrianimali.it/author/andreea-simionel/>> [ultimo accesso: il 10.09.2023].

<sup>3</sup> Racconto consultabile al link <<https://verderivista.wordpress.com/2020/10/09/gioventu-etrusca-7/#more-22319>> [ultimo accesso: il 10.09.2023].

<sup>4</sup> Racconto consultabile al link <<https://www.linquieto.it/classe-204/>> [ultimo accesso: il 10.09.2023].

<sup>5</sup> Racconto consultabile al link <<https://rivista.inutile.eu/author/andreeasimionel/>> [ultimo accesso: il 10.09.2023].

<sup>6</sup> Racconto consultabile al link <<https://www.nazioneindiana.com/2020/06/25/candy-crush/>> [ultimo accesso: il 10.09.2023].

<sup>7</sup> Racconto consultabile al link <<https://cleanrivista.wordpress.com/2020/05/05/puf/>> [ultimo accesso: il 10.09.2023].

<sup>8</sup> Racconto consultabile al <[http://www.oblique.it/images/retabloid/2020/retabloid\\_lug20.pdf](http://www.oblique.it/images/retabloid/2020/retabloid_lug20.pdf)> [ultimo accesso: il 10.09.2023].

<sup>9</sup> Cf. <<https://heimann-stiftung.de/literaturtandem2021/>> [ultimo accesso: il 10.09.2023].

Fino a qualche anno fa ci si limitava al gradino della testimonianza: si narrava come si era arrivati in Italia, come era andata l'accoglienza, l'integrazione. Oggi però, con il fatto che dai primi movimenti migratori sono passati trenta e più anni, e a scrivere sono persone perfettamente integrate, camuffabili, si può fare letteratura: ovvero non più raccontare un fenomeno, ma la vita, le persone che abbiamo intorno (Simionel 2023).

Anche la critica ha dovuto prendere atto di “uno scenario che ibrida passato e presente, centro e periferie, cultura regionali e altre culture, lingua, dialetti e altre lingue, letteratura nazionale e altre letterature” (Martelli 2009: 306). La letteratura migrante viene quindi considerata, da certa critica, una risorsa importante nel panorama letterario italiano contemporaneo in fase di stasi, se non apertamente di crisi: “nuovi sentieri, con diversi incroci, ibridazioni e contaminazioni linguistiche e letterarie possono aiutarci a uscire da una situazione, per molti aspetti compromessa, di progressiva emarginazione del nostro patrimonio letterario, condannato alla *dévalorisation* e al silenzio” (Martelli 2009: 283). Gabriella Cartago, socio corrispondente dell'Accademia della Crusca, nota che “l'italiano si è, di fatto, salvato dal baratro adeguandosi docilmente a esigenze del tutto nuove rispetto alla sua secolare storia letteraria, e ha imboccato così la strada dell'evoluzione” (Cartago 2011: 336).

## SCRIVERE NELLA LINGUA DELL'ALTRO

Sul rapporto con l'italiano nella scrittura, Andreea Simionel ha inoltre affermato nell'intervista citata:

Ho cominciato a scrivere quando ero in Italia e ho lottato tanti anni per entrare in controllo dell'italiano a livello letterario. Non ho mai pensato di scrivere in romeno, anzi, più mi impossessavo dell'italiano più lo perdevo, anche se resta comunque una parte preziosa di me. Allo stesso tempo, non scapperò e non negherò mai i miei temi, che forse saranno sempre gli stessi, declinati in mille storie: la mancanza di una lingua o di un genitore, l'incomunicabilità, l'assenza (Simionel 2023).

Confrontarsi con la lingua del Paese dove si vive porta a una pienezza soggettiva che è strettamente legata al diritto di autorappresentazione per, attraverso ciò, “riconoscersi come poeta e artista, come narratore e artefice dentro la *trasformazione*” (Gnisci 2006: 18). In questo processo complesso e delicato, il mezzo della narrazione – la lingua – diventa anche il messaggio della narrazione stessa. Quindi, attraverso la narrazione si giunge a “scrivere nella lingua nella quale si arriva durante la stessa, e diversa al tempo, vita che ha subito il trauma migratorio [...] Essa mostra la vera transumanza di chi scrive a scavallo delle lingue” (Gnisci 2006: 22). Andreea Simionel nota inoltre che lo scrittore migrante “ha la possibilità di trovarsi in una posizione inedita nei confronti della lingua, guardarla da fuori e da lontano, metterla in dubbio e, perché no, odiarla, prima di decidere di abitarla” (Simionel 2023).

## UNA DOPPIA ANALISI: LETTERARIA E LINGUISTICA

Ci siamo proposti di analizzare il romanzo *Male a est* da una doppia prospettiva: la prima, di carattere prettamente letterario, e la seconda, di carattere linguistico.

L'analisi letteraria è oggetto di un altro nostro studio che mira a delineare alcuni dei tratti caratteristici dell'autrice, le sue intenzioni e il suo stile, focalizzandosi sull'inquadramento culturale, sui temi principali e sull'interpretazione critica dell'opera. Qui ci limiteremo a illustrare alcuni aspetti ritenuti essenziali per poter meglio comprendere l'opera oggetto della presente trattazione.

In *Male a est*, Andreea Simionel rievoca la sua storia di migrazione, con l'Italia come luogo d'approdo fin troppo mitizzato nell'immaginario collettivo romeno, così come viene descritto nel romanzo. La protagonista e narratrice è Andreea Pavăl, una ragazza di undici anni che racconta le realtà della vita con gli occhi dell'infanzia. All'inizio della storia vive in Romania, a Botoșani, con la madre e la sorella maggiore, mentre il padre è emigrato a Torino. La prima parte del racconto ripercorre quindi l'esistenza dei personaggi in Romania, dove la vita è più faticosa e genuina, "sembra un film in bianco e nero", mentre "il resto del mondo è a colori" (Simionel 2022: 148). La comunicazione Italia-casa avviene attraverso telefonate sporadiche, sms con un numero di caratteri limitato, cartoline preparate con mesi di anticipo, pacchi di tonno e pasta spediti per posta, soldi che barattano interesse e affetto.

Poi il padre torna per portare la famiglia con sé in Italia. È così che, dopo un lungo viaggio in pullman, la famiglia si riunisce in un'altra casa a Torino, dove però non ci sono le luci sfavillanti che Andreea si aspetta. Comincia così un percorso sofferto di adattamento alla nuova realtà sociale e culturale italiana. Come prima cosa deve apprendere una nuova lingua, le sue regole, i suoi movimenti, le sue figure retoriche.

La protagonista si muove, quindi, tra due mondi: la Romania, un Paese a forma di Pesce, come lo definisce lei, un Paese difficile che però protegge, e l'Italia, il Paese a forma di Stivale, che accoglie ma devasta.

Il romanzo – diviso in due parti, *Pesce* e *Stivale*, appunto – offre uno sguardo giovane, fresco, contemporaneo sul fenomeno migratorio (emigrazione/immigrazione) e sulle sue conseguenze emotive, rendendone visibili e tangibili le opportunità e le perdite, nonché sulla scrittura come riscatto. Allo stesso tempo, il libro accentra l'attenzione sulla ricerca della propria lingua e sul rapporto con l'italiano, quindi sui *significati più profondi della comunicazione in una lingua diversa da quella di origine, la lingua del paese di adozione*.

La nostra seconda prospettiva di analisi, quella linguistica, riguarda l'influenza che in singoli casi, come quello della Simionel, una lingua può esercitare su un'altra lingua in contatto, specialmente in soggetti bilingui, portando a modificazioni fonetiche, lessicali, morfologiche e sintattiche. Ci soffermeremo perciò su alcuni aspetti di interferenza tra romeno e italiano nella lingua del romanzo *Male a est*, mettendo in luce l'operazione creativa dell'autrice.

## TRASFERIMENTO LESSICALE E USO DI PRESTITI

Il trasferimento lessicale da un sistema linguistico all'altro si verifica, nel caso della lingua del romanzo in questione, nella preferenza della scrittrice per i corrispondenti diretti dei prestiti (soprattutto dal francese e dall'inglese) utilizzati in romeno, a scapito delle parole italiane più diffuse.

In uno sguardo comparativo si può notare che i prestiti sono perlopiù non adattati/non integrati in italiano, mentre in romeno sono adattati/integrati specie nel caso dei francesismi, dato che l'influenza francese è l'influenza più forte nel lessico della lingua romena, che ha portato in misura considerevole al cambiamento della configurazione lessicale di quest'ultima. Nel lessico fondamentale della lingua romena, le parole di origine francese occupano il quarto posto, dopo gli elementi ereditati dal latino, le creazioni lessicali romene e le parole slave, che occupano i primi tre posti.

Tra i francesismi presenti nel romanzo della Simionel attira subito l'attenzione il termine *cellophane*, corrispondente del romeno *celofan*, al posto di "pellicola (plastica)" per imballaggio. In questo caso si pone anche il problema del genere. La forma francese *cellophane* è composta da *cello*, abbreviazione di "cellulosa", e *phanos*, termine greco che vuol dire "lucido, trasparente", di conseguenza "cellulosa trasparente". Si tratta quindi di un materiale inventato proprio dai francesi i quali ne coniarono anche il nome e, di conseguenza, il genere: per loro *cellophane* è femminile. Quando questo materiale diventò di uso comune anche in Spagna, gli spagnoli l'adattarono in *la celòfana*, sempre al femminile, mentre nell'adattamento italiano, *cellofan*, cambia il genere al maschile. Si conserva però anche la forma femminile. Pure l'accento, in francese *cellofàn*, conservato anche in romeno, cambia in italiano sulla scia dei vocaboli tronchi in consonante, *cèllofan*. Nel romanzo si registra la forma francese *cellophane* al maschile: "File di vestiti avvolti nel cellophane lucente sono appese nella stanza in penombra" (Simionel 2022: 21).

C'è poi *pompieri*, identico al romeno, al posto di "vigili del fuoco", la denominazione ufficiale ora in uso: "Aspettiamo la polizia, i pompieri, gli elicotteri" (*ibidem*: 102).

Tra gli anglicismi c'è *blazer*, uguale anche in romeno, al posto di "giacca (maschile)": "Ken si prepara per uscire. Indossa la maglia bianca e il blazer nero" (*ibidem*: 46).

C'è poi *baseball*, uguale anche in romeno: "L'autista ha un cappello da baseball calato sugli occhi" (*ibidem*: 155). In italiano è stato adattato in *pallabase*, calco dall'inglese, un equivalente meno usato (Vocabolario Treccani online, s.v.).

Non manca *popcorn*, abbreviazione di *popped corn* "grano scoppiato", uguale anche in romeno; "granturco/mais scoppiato" è, infatti, l'alternativa italiana a questo anglicismo ormai acclimatato: "Mangia di tutto, sempre. Cioccolato, popcorn" (Simionel 2022: 98).

C'è inoltre *eye-liner*, uguale anche in romeno, che indica un “trucco occhi (sulla rima superiore)”, un’etichetta usata anche nelle profumerie per esporre questo tipo di prodotti: “Si è messa il rossetto, l’eye-liner e il mascara e si è pettinata i capelli con l’acqua” (*ibidem*: 107).

Vi è anche *glitter* (letteralmente “scintillio” da *to glitter* “brillare”), uguale anche in romeno, in italiano più propriamente “lustrino”, riferito alle decorazioni luccicanti di certi abiti che un tempo si esprimevano preferibilmente con il francese *paillette*: “Vendono i vestiti e le scarpe con i glitter e i glitter sono una schifezza” (*ibidem*: 216).

Dall’ungherese (ma anche tedesco e serbocroato) c’è *paprica* o *paprika*, uguale anche in romeno, per dire “pepe rosso”, spezia in polvere ottenuta dal peperone essiccato e macinato: “Prendiamo le patatine alla paprika, e quelle rustiche con le linee che ti graffiano la bocca” (*ibidem*: 170).

## CALCHI FORMALI E CALCHI SEMANTICI

La nostra analisi continua con il calco, un tipo di prestito che può interessare la forma (calco formale) o il significato (calco semantico) di una parola.

Un esempio di calco formale è *ottava classe*, come *clasa a opta* in romeno, per dire “la terza media”. Nella prima parte del romanzo, che rievoca la vita della protagonista in Romania, si dice: “Va in ottava classe, e può fare quello che vuole” (*ibidem*: 33). Nella seconda parte, che presenta la vita in Italia, avviene il seguente dialogo:

“L’ottava classe l’ho già fatta. Io devo andare al liceo”.

“Ti serve l’esame di terza media”.

“Lo devi rifare”.

“L’ho già fatto”. (*ibidem*: 183)

Un altro esempio riguarda la locuzione *toccare legno*, dal romeno *a bate în lemn*, al posto dell’equivalente *toccare ferro* “fare (gli) scongiuri”, usato anche come esclamazione scaramantica. Nel libro c’è quindi: “Blocco le mani sotto le cosce, schiaccio il sudore dei palmi contro il legno. Se tocco legno, non mi succede niente. Se tocco legno, facciamo lezione e non ci dobbiamo presentare” (*ibidem*: 257). L’espressione *toccare ferro* deriva da un’antica simbologia legata ai ferri di cavallo, in quanto nel medioevo si usava il ferro di cavallo per tenere lontane dalla propria casa streghe e fattucchiere. In altri paesi invece, come l’Inghilterra (*Knock on Wood*), la Francia (*toucher du bois*), la Spagna (*tocar madera*) o la Romania, si usa l’espressione *toccare legno* probabilmente per la credenza pagana che gli spiriti vivano negli alberi; altri però pensano che questo gesto derivi dal fatto che Gesù è stato crocefisso su una croce di legno, quindi toccare questo materiale rafforzava il valore delle preghiere o dei desideri.



L'espressione *scavalcare qualcuno*, con il significato di "ottenere una posizione più avanzata nella carriera, superando chi sembra averne più diritto" e "(in un'organizzazione) ignorare qualcuno per arrivare direttamente a una persona" (Vocabolario Treccani online, s.v.), viene utilizzata con il significato di "porta sfortuna", per analogia con il romeno: "Mi alzo. Scavalco il cane che dorme sulle piastrelle fredde ai piedi del letto. Se scavalchi una cosa, c'è la superstizione che non cresce più. Resta piccola per sempre. Per sbloccare la crescita, bisogna scavalcarla di nuovo nell'altro senso. Mentre gli passo sopra, solleva le orecchie, nere fuori e rosa dentro" (Simionel 2022: 108). L'espressione romena trae origine dalla credenza che scavalcare un bambino bloccasse la sua crescita. Per annullare il maleficio, la stessa persona doveva tornare indietro e scavalcare nuovamente il bambino.

## STEREOTIPI LINGUISTICI NEL PARLATO DEI ROMENI IN ITALIA

Nella nostra indagine faremo riferimento alla lingua italiana parlata dai romeni che vivono in Italia e che presenta dei casi di alterazioni linguistiche a causa dell'influenza del romeno.

A nostro avviso, Andreea Simionel inserisce nel testo del suo romanzo alcuni stereotipi linguistici come delle "eccezioni" alla "regola" dell'italiano standard o, se vogliamo, come licenze poetiche grammaticali accettabili date le circostanze.

Un esempio in questo senso riguarda, sulla scia del romeno, il mancato uso, in italiano, della perifrasi del tipo *fare + verbo transitivo all'infinito*. È per questo che troviamo nel romanzo l'espressione *dondola le gambe della sedia* invece di *fa dondolare le gambe della sedia*: "Karim è seduto davanti a me. Dondola le gambe della sedia e lo schienale va spesso a sbattere contro il mio banco" (*ibidem*: 223).

Questo uso improprio influenzato dal romeno è doppiato però dall'uso corretto, con lo stesso verbo *dondolare*, in tre passi del testo. Il primo: "Le nostre mani legate sono un unico blocco di pietra. Lo faccio dondolare" (*ibidem*: 14). Il secondo: "Edi fa dondolare le gambe della sedia" (*ibidem*: 36). Il terzo: "Karim fa dondolare la sedia, la sbatte contro il pavimento" (*ibidem*: 234).

L'autrice mette in risalto anche la fonologia che presenta delle differenze tra le due lingue, dal punto di vista degli accenti e dell'intonazione. La maggior parte delle parole in romeno, come in italiano, sono piane, cioè hanno l'accento sulla penultima sillaba. Possono invece creare difficoltà nella pronuncia le parole sdrucchiole o proparossitone, con accento sulla terzultima sillaba: "Facciamo cadere il dito sulla mappa, a caso. Il mio cade su Sassari. Stefania scoppia a ridere. [...] «Sàssari», mi dice. «Non Sassàri»" (*ibidem*: 222).

L'incontro delle due lingue porta poi anche alla contaminazione linguistica, in riferimento alla quale la scrittrice si è così espressa nella nostra intervista pubblicata sulla rivista "Orizzonti culturali italo-romeni": "Alla fine del libro, il romeno riesce quasi a mangiarsi l'italiano, e nascono parole come *cafo*, *finestră*" (Simionel 2023).

Infatti, il romanzo si chiude con queste parole: “Mi chiamo Andreea Pavăl e sono nata in România a Botoșani. Va bene? Ho caldo. Una finestră. Possiamo aprire una cațo di finestră?” (Simionel 2022: 265).

## XENISMI ROMENI E AUTOTRADUZIONE

La seconda parte della nostra analisi riguarda le voci ed espressioni romene presenti nel romanzo della Simionel, inquadrabili, tra i forestierismi, nella categoria dei cosiddetti *xenismi*. Il termine (derivato dalla radice greca *xénos* “straniero” e anche “ospite”, con il suffisso *-ismo*, sul modello del fr. *xénisme*), di raro uso, non è registrato nei dizionari monovolume (Devoto Oli, Zingarelli, Gabrielli, Sabatini Coletti, Nuovo De Mauro) e compare solo nel Vocabolario Treccani online, per designare i forestierismi di natura passeggera: gli *xenismi* sono parole straniere che circolano per brevi periodi ma non sono destinati a entrare stabilmente nell’uso, dunque occasionalismi.

Le parole romene utilizzate dalla Simionel nel suo romanzo fanno parte del linguaggio usuale (come *caiet, doamna, Doamne ferește, fată, jurnal, mamă, microbuz, te iubesc, unğuri*), concernenti soprattutto i prodotti tipici della cucina romena, legati a usanze e tradizioni evocate nel libro (*amandina, borș, colaci, colivă, covrigi, cozonac, crevuști, kabanos, parizer, pufuleți, salam săsesc, sarmale, șnițel*). Ci sono inoltre parole del linguaggio familiare (*iubita, mă-ta, pișuc, tactu’, scumpel*), nonché parolacce e frasi da intendersi come imprecazioni, anche in maniera scherzosa (*bou cu țățe, curvă, dobitoacă, pițipoancă, toantă, vacă proastă*).

Si tratta di termini non adattati, inseriti nel testo del romanzo senza marche grafiche di messa in rilievo, quali l’utilizzo del corsivo e di virgolettatura, e senza neanche la traduzione o spiegazione, salvo alcuni casi. Si tratta piuttosto di forme di autotraduzione, quasi di correctio, figura retorica che consiste nel riprendere quanto già detto per attenuarlo, modificarlo o ritrattarlo, cioè di partecipazione del conscio alla parte istintiva del linguaggio, come una sorta di indecisione tra romeno e italiano. Ecco un esempio: “Allora facciamo la cosa più innaturale che c’è. «Addio», diciamo. Sventoliamo la mano. «Pa pa. Addio. Noi plecăm, tu rămâi». Noi andiamo, tu resti” (*ibidem*: 100). E nella stessa pagina, addirittura un tritico, romeno-inglese-italiano: “Tweety retezat. Headless Tweety. Tweety senzatesta” (*ibidem*: 100).

Possiamo poi trovare: “Si gira e mi guarda. «Ghiță Boambă», dice. Non vuol dire niente. Vuol dire: Pierino Fagiolo” (*ibidem*: 33). O ancora: “Ci dirigiamo verso un edificio con le vetrate blu. Sopra la facciata, le scritte lo percorrono come mille serpenti colorati: *Ama le differenze. Să iubești diferențele*” (*ibidem*: 200). Ci sono anche strutture a specchio: “Per dirci di fare le brave, la mamma chiede di essercion-la-mente. «Să fiți cuminți», dice” (*ibidem*: 107).

## LE PAROLE DELLA CUCINA ROMENA

Il maggior numero di xenismi utilizzati da Andreea Simionel riguarda il lessico culinario romeno, nel contesto in cui l'emigrazione rappresenta, come afferma Vito Teti, un elemento di “trasformazione dei consumi e delle abitudini alimentari”, da una parte, e di “conservazionismo culinario” e di “nostalgia alimentare” dall'altra (Teti 2001: 577–586). Nella letteratura della migrazione, il cibo viene spesso trattato come indice di identità e di cultura, sia come continuità/differenza sia come ibridazione o assimilazione.

In *Male a est* sono rappresentati entrambi gli aspetti di cui parlava Vito Teti. Da una parte, “trasformazione dei consumi e delle abitudini alimentari”, visto che il cibo è “il primo modo per entrare in contatto con culture diverse” (Montanari 2004: 154). Così succede anche per la nostra protagonista arrivata in Italia: “Il prosciutto cotto e il prosciutto crudo. Che differenza c'è? Boh. Prendiamo entrambi. Le sottilette, i soffocini. Il pesto verde, il pesto rosso. Il tonno Rio Mare. I lunghi biscotti con i granelli di zucchero che si chiamano savoiarda” (Simionel 2022: 170).

Il “conservazionismo culinario” e la “nostalgia alimentare” si riflettono anche sul piano linguistico, come abbiamo già menzionato, con l'uso di termini ed espressioni del lessico gastronomico romeno. In primis, *covrig* (pl. *covrigi*) “un tipo di ciambella”, con cinque occorrenze nel testo, termine sempre associato al *pane* affinché il lettore possa intuire di che si tratta: “Vende anche pane fresco appena sfornato e covrigi.” oppure “Nessuno viene a prendere il pane e i covrigi” (*ibidem*: 17).

Altri due forestierismi culinari più volte citati nel libro sono *colac* (pl. *colaci*) “un altro tipo di ciambella”, con cinque occorrenze nel testo, e *colivă* “torta di grano, con noci e zucchero, per il rituale funebre”, con tre occorrenze nel testo. Qui si fa riferimento a un'antica usanza romena legata al rituale funebre, la cosiddetta *pomană*: secondo la tradizione, dopo il funerale, al ritorno dalla chiesa si offriva un “pranzo funebre”, intorno al quale si riunivano la famiglia, gli amici, i viaggiatori, i poveri del villaggio e, infine, le persone vicine al defunto per età. Il gusto e l'aroma dei cibi condivisi durante questo pranzo saziavano simbolicamente l'anima del morto. E a ciascuno si offriva un *colac* e una porzione di *colivă* ornata di una candela, per sottolineare il valore simbolico del momento. I partecipanti dedicavano il pasto al defunto con le formule rituali: “che Dio riceva”, “che sia per l'anima di”, “che Dio lo perdoni” ecc.

Nel romanzo questa usanza viene così descritta:

Va verso il tavolo con il cibo. È pieno di colaci e bicchieri di plastica con dentro la colivă. Il cibo serve per l'anima del morto. I parenti donano il cibo, e chi viene al funerale mangia. Delle volte ci vengono anche i poveri, i vagabondi o i figli degli zingari, che non hanno da mangiare. Più si mangia, più l'anima del morto è contenta. È ghiotta di dolci. Se non mangiamo, non va in pace (*ibidem*: 75).

Non mancano neanche le famose *sarmale* “involtili di foglie di cavolo verza oppure foglie di vite, farciti con carne tritata, cipolla, riso e spezie”, menzionate sei

volte nel testo: “Il giorno della Vigilia (di Natale, n.n.), la cucina è occupata. I miei preparano le pietanze rumene. L’insalata russa e le sarmale” (*ibidem*: 204).

Il panettone romeno, *cozonac*, ricorre quattro volte nel testo: “La mamma morde la sua fetta di cozonac fatto in casa” (*ibidem*: 96).

Un ingrediente molto diffuso nella cucina romena, il *borș*, è citato dieci volte nel testo. Trattasi di un liquido ottenuto dalla fermentazione della crusca di frumento da sola o con farina di mais, da usare per arricchire il brodo di carne o vegetale, aggiungendo una nota agrodolce molto caratteristica. Il termine viene utilizzato anche per denominare tale brodo inacidito:

Guardo le bolle di olio dentro il borș. Affondo il cucchiaino, mi sforzo di tirare su solo brodo pulito senza olio. Mia sorella invece mangia tutto: la carne e il sedano, il prezzemolo e il brodo. Il borș è il suo piatto preferito. Dice che non posso capire quant’è buono. Ci mette dentro anche la panna acida. Stacca pezzi di pane e li lascia a mollo nel suo piatto (*ibidem*: 72).

Il numero non indifferente di parole romene e delle loro occorrenze nel testo del romanzo rimanda al concetto di identità nel caso dei migranti, che passa necessariamente attraverso il rapporto con la lingua d’origine e con le radici più profonde. Allo stesso tempo contribuisce a far meglio conoscere al lettore la lingua e la cultura di una comunità con una presenza radicata in Italia: al 1° gennaio 2021 i dati definitivi Istat sulla popolazione straniera per cittadinanza di fonte censuaria descrivono i romeni ancora come la prima collettività<sup>10</sup>.

## CONCLUSIONI

Nel romanzo *Male a est*, la lingua diventa quindi, sul piano letterario, un simbolo del contrasto tra la volontà di mantenere viva la propria specificità e il pressante desiderio di integrazione, in un movimento dialettico che rivela le contaminazioni tra l’immaginario culturale del Paese d’origine e quello dell’Italia. L’analisi linguistica evidenzia, a sua volta, il processo di circolarità tra la lingua madre – contaminata e influenzata dall’italiano – e la lingua d’arrivo, l’italiano, che si modifica insieme all’immaginario culturale e letterario, secondo un’idea di “messa in comune e [di] riqualificazione del proprio capitale sociale e immaginativo” (Pezzarossa 2010: 74).

La lingua utilizzata da Andreea Simonel nel suo romanzo mette in luce la ricerca linguistica cara alla scrittrice, come testimoniato da lei stessa in una sua intervista: “Sicuramente ho una predilezione per gli scrittori non madrelingua che guardano all’italiano da lontano e lo arricchiscono, come hanno fatto Elvis Malaj, Jana Karsaiova, Nadeesha Uyangoda, Esperance Hakuzwimana, a cui mi sento affine per

<sup>10</sup> Dati Istat riportati sul sito <<https://www.cinforms.it/Comunicazione/Notizie/Radici-a-meta.-Trent-anni-di-immigrazione-romena-in-Italia#>> [ultimo accesso: il 20.10.2023].

ricerca linguistica o per i temi” (Saiz 2023). Per quello che riguarda l’arricchimento dell’italiano, aggiungiamo il neologismo *antizona*, non ancora registrato dai principali dizionari di italiano, in cui il prefisso *anti-* (dal lat. *ante*) ha valore spaziale, come in *anticamera*, *antibagno*, *anticucina*, *antiporta*: “In realtà, abito appena prima della brutta zona di Porta Palazzo. Ovvero, se le zone hanno delle anticamere, abito nell’antizona della bruttura” (Simionel 2022: 227).

Dall’analisi delle scelte linguistiche operate dalla scrittrice si evince la rilevanza di queste sia per la descrizione del fenomeno migratorio (emigrazione/immigrazione) con le sue conseguenze e potenzialità, sia per la peculiarità della sua scrittura ibrida, che risente dell’intrecciarsi di due lingue, quella romena e quella italiana. Risente senz’altro in senso positivo, perché questa interferenza apporta un valore aggiunto all’opera della Simionel. Il critico Gioacchino De Chirico, che ha presentato il romanzo all’edizione 2023 del Premio Strega, sottolinea infatti che: “Ogni parola, ogni neologismo, ogni ricordo risulta così profondamente legato alla realtà che se in un primo momento può disorientare il lettore, ben presto si rivela un prezioso strumento di narrazione. È la letteratura”<sup>11</sup>.

In questo modo, il libro di Andreea Simionel porta il suo contributo specifico alla letteratura migrante italiana la quale, nata come fenomeno “sotto traccia” (Gnisci 2003), negli ultimi anni ha conquistato uno spazio importante sia in campo editoriale sia in quello della critica accademica. Tale successo è dovuto alla crescente attenzione, anche da parte di grandi case editrici, ai nuovi scrittori italofoeni e agli scrittori italiani di “seconda generazione” come Igiaba Scego (n. 1974, Roma), candidata all’edizione 2023 del Premio Strega con il romanzo *Cassandra a Mogadiscio* (Bompiani), in cui l’autrice di origine somala narra la storia della sua famiglia.

## BIBLIOGRAFIA

- CARTAGO G. (2011): *Libri scritti in italiano*, in: MARASCHIO N., DE MARTINO D., STANCHINA G. (eds.), *L’italiano degli altri, La piazza delle lingue*, Firenze, 27–31 maggio 2010, Atti, Accademia della Crusca, Firenze: 335–345.
- DARDANO M. (2005): *Nuovo manuale di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli.
- GNISCI A. (2003): *Creolizzare l’Europa. Letteratura e migrazione*, Meltemi, Roma.
- GNISCI A. (2006): *Scrivere nella migrazione tra due secoli*, in: ID. (ed.), *Nuovo Planetario Italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, Città Aperta Edizioni, Troina (En): 13–39.
- MARTELLI S. (2009): *La scrittura dell’«emigrazione»*, in: *Italiani e stranieri nella tradizione letteraria*, Atti del convegno di Montepulciano, 8–10 ottobre 2007, Salerno Ed., Roma: 283–340.

<sup>11</sup> La presentazione è accessibile sul sito web del Premio Strega.

- MAUCERI M. C. (2006): *Scrivere ovunque. Diaspore europee e migrazione planetaria*, in: GNISCI A. (ed.), *Nuovo Planetario Italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, Città Aperta Edizioni, Troina (En): 41–85.
- MONTANARI M. (2004): *Il cibo come cultura*, Laterza, Roma–Bari.
- PEZZAROSSA F. (2010): *Una casa tutta per sé. Generazioni migranti e spazi abitativi*, in: QUAQUARELLI L. (ed.), *Certi confini. Sulla letteratura italiana dell’immigrazione*, Morellini, Milano: 59–117.
- ROSSO A. (2023): *Varcare confini 10. Andreea Simionel*, “Letterate Magazine”, 15 marzo 2023: <<https://www.letteratemagazine.it/2023/03/14/varcare-confini-10-andreea-simionel/>> [ultimo accesso: il 10.09.2023].
- SAIZ A. (2023): *Male a est. Intervista ad Andreea Simionel*, “SatisFiction”: <<https://www.satisfiction.eu/male-a-est-intervista-ad-aandrea-simionel/>> [ultimo accesso: il 20.09.2023].
- SANTARELLI A. (2020): *Storia di Mirela*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- SEMERARO D. (2018): *Ana Macarena*, Roma, Castelvecchi.
- SIMIONEL A. (2022): *Male a est*, Italo Svevo Edizioni, Roma–Trieste.
- SIMIONEL A. (2023): *Intervista* realizzata da Afrodita Carmen Cionchin, “Orizzonti culturali italo-romeni”, 4/2023: <[http://www.orizzonticulturali.it/it\\_incontri\\_Andreea-Simionel-intervista.html](http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Andreea-Simionel-intervista.html)> [ultimo accesso: il 10.09.2023].
- TETI V. (2001): *Emigrazione, alimentazione, culture popolari*, in: BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A., FRANZINA E. (eds.), *Storia dell’emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma: 575–597.